



UWE JOHNSON



I GIORNI E GLI ANNI

20 GIUGNO 1968 - 20 AGOSTO 1968

Jahrestage

20. Juni, 1968
Donnerstag.

Aufgewacht von flachem Knallen im Park, Schüssen ähnlich. Unerschreckt stehen Leute an der Bushaltestelle gegenüber. Hinter ihnen spielen Kinder Krieg. Unser Stand an der 96. Straße ist verhängt. Keine Zeitungen wegen Todesfalls. Der Alte hätte doch hinschreiben sollen, ob er selber der Tote ist. Auch die wöchentliche Ware ist zugedeckt mit verwittertem Plastiktuch. Die Kunden

treten regelmäßig heran, stutzen erst wenige Schritte vor den grabähnlichen Packen, ziehen in verlegenem Bogen ab. Niemand versucht etwas zu stehlen. Wer dann immer noch Schlaf bei sich trägt, erwartet auf dem von Hand beschriebenen Karton: Geschlossen aus Anstand gegenüber... wem?

In der Unterführung der Ubahn geht ein Junge mit Schädeldappe vordüber an einem Whisky-Plakat, da hat jemand gleich zweimal in Schönschrift aufgetragen: Fickt die jüdischen Säue. Der Junge hält den Kopf, als hätte er es übersehen.

Im Grand Central war noch eine New York Times übrig. Wetter teils sonnig, teils kühl. Behalten: das Foto des Heinz Adolf Beckerle, früheren deutschen Gesandten

in Bulgarien, angeklagt wegen Mithilfe bei der Deportation von 11 000 Juden ins Todeslager Treblinka im Jahr 1943. Weil er an Ischias leidet, liegt er auf einer Bahre, bürgerlich bekleidet zwischen Kopfkissen und Decken; sorgsam tragen zwei Sanitäter ihn die Treppe hinunter. In Frankfurt am Main. Manchen an dem Gang zum Gra... bei Herren... nehmen den... stäuben ihre... heute eine... Etwas... den, daß

Mrs. trat verl In d vier lett Woch Im V Abon men, cher der noch re. geze Mrs. hört Bocc





LA COLLANA ALLE FONTI
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH
(*sorella maggiore* della
KREUZVILLE, la collana
di letteratura francese e
tedesca del XXI secolo)
raccolge opere e auto-
ri cruciali della cultura
moderna per ricostrui-
re il paesaggio vivace,
luminosissimo, a tratti
segretamente insidioso,
del nostro passato. Per
Borges l'Aleph era «il
luogo dove si trovano,
senza confondersi, tutti
i luoghi della terra, visti
da tutti gli angoli»; così
questi testi contengono
in nuce tradizioni, ra-
gioni e furori alle fon-
ti del contemporaneo.
Kreuzberg a Berlino,
Belleville a Parigi, due
quartieri simbolo della
stratificazione umana e
del fermento culturale
della nostra epoca, fusi
in un unico nome per
libri che danno voce
all'immaginario
della nuova
Europa.

U W E J O H N S O N

I G I O R N I E G L I A N N I
(20 GIUGNO 1968 - 20 AGOSTO 1968)



Uwe Johnson

I GIORNI E GLI ANNI
(20 GIUGNO 1968 - 20 AGOSTO 1968)

Traduzione di
Nicola Pasqualetti e Delia Angiolini



20 giugno 1968, giovedì

Scoppi secchi nel parco, come spari che ti svegliano. Dirimpetto, alla fermata, gente che aspetta e non si spaventa. Dietro di loro bambini che giocano alla guerra.

C'è un telo che cela il nostro chiosco sulla 96ma Strada. Niente giornali, chiuso per lutto. Il vecchio però poteva scrivercelo, se il morto era lui. Anche la merce settimanale è coperta da un telo di plastica reso opaco dalle intemperie. I clienti si avvicinano come al solito, pochi passi prima dell'involucro tombale rimangono sorpresi, descrivono un arco d'imbarazzo e si allontanano. Nessuno prova a rubare qualcosa. E chi ancora non s'è scrollato di dosso il sonno, si aspetta che sul cartone ci sia scritto a mano: Chiuso per rispetto... di chi?

Nel sottopassaggio alla metropolitana un giovanotto con lo zucchetto sul cranio passa accanto a una réclame di whisky, dove qualcuno per ben due volte e in bella grafia ha scritto: Fotti le troie giudee. Il giovane tiene la testa come se proprio non avesse visto.

A Grand Central c'era rimasta ancora una copia del New York Times¹. Il meteo dà soleggiato in parte, con rinfrescate. Da con-

¹ Nelle edizioni di *Jahrestage* fino agli anni '90, la parola Times compariva in corsivo nel 99% delle occorrenze del quarto volume: *Times*; *New York Times*; *N.Y. Times*. Le ultime edizioni Suhrkamp hanno proceduto ad uniformare questo vezzo alla grafia dei precedenti tre volumi: Times in ogni occorrenza. A questa decisione ci siamo adeguati. Anche se d'ora in avanti il ruolo del «*Times*» di New York sarebbe probabilmente *comunque* da intendersi in maniera un po' differente: all'inizio degli anni Ottanta (il quarto volume riporta in calce il 17 aprile 1983 come data finale per la stesura) la rielaborazione di materiale di cronaca quotidiana del 1968 appare in effetti meno funzionale all'economia del romanzo, cioè di quel che resta del proposito iniziale riguardo alle simmetrie, all'intima *concininitas* dell'impresa complessiva. Se poi le citazioni dal «New York Times» sono funzionali alla *struttura* del romanzo, necessariamente quelle verso la fine del libro devono essere prive di tale ruolo strutturale, e ricadere in quella funzione «decorativa» che gli si attribuiva fin dall'inizio nelle prime traduzioni parziali (Vennewitz, Bianchi). I *Tempi* di New York sono da ora,

impossibile pensare un essere umano dietro questa voce contraffatta, e poi lì i locali devono fermarci comunque. Solo al terzo treno son potuta salir su, e dentro mancava l'aria per respirare.

Dieci minuti ferma davanti a un manifesto con il pressante invito Support Our Servicemen. E sotto c'era raffigurato un S.O.S. in alfabeto Morse, e ancora più sotto una foto di un soldato bianco che fa una trasfusione a uno nero. Sostieni i nostri Soldati. A sinistra, sotto una croce rossa: Aiutaci ad aiutare. Stando alle attendibili informazioni di Amanda Williams, il significato sotteso al manifesto è: gli americani sono in estrema difficoltà in Viet Nam.

Poi due negre hanno fatto un movimento rotatorio quasi sincrono sull'asse corporeo, e i loro vicini sono stati presi nell'ingranaggio e così ho potuto dar le spalle al manifesto.

Sulla Broadway un negro probabilmente ubriaco è entrato barcollando in una pizzicheria e ha salutato il negoziante con una parola che non so ripetere. – Se non le piace stare a sentire può prendere e levarsi di torno! grida. Poi va avanti ondeggiando fra le teche di vetro e tiene un discorso di rivolta che a maggior ragione nessuno capisce. Il proprietario osserva un po' ingobbito il nemico con le mani appoggiate al ripiano della cassa, con sotto le sopracciglia uno sguardo che non è di rabbia.

A casa Marie ha dei fiori. Ed erano una dozzina di peonie, a sei dollari. – C'era una donna portoricana, con una bambina piccola, nove anni, anche lei ne voleva, e la madre diceva ripetutamente: But they don't last, child! Ma appassiscono subito! Allora ho aspettato la bambina davanti all'uscita e gliene ho date sei. Sei d'accordo, Gesine? Talk to me! Parla con me!

– Son d'accordo, Marie. Per cosa sono poi, i fiori?

– Oggi è il compleanno di Karsch. Che è, in banca ti tolgono anche la memoria? Oggi è il compleanno di Karsch!

Nella posta dall'Europa qualcuno si richiama a una conoscenza con Mrs Cresspahl, e vuole che glielo si metta per iscritto, per una festa di cinquantesimo. Su ordinazione.

21 giugno 1968, venerdì

Ieri hanno avuto inizio le manovre ufficiali di sovietici, ungheresi, tedeschi orientali e polacchi con i cecoslovacchi sul

loro territorio. In base alle indicazioni di Ivan I. Yakubovsky, maresciallo dell'Unione Sovietica, partecipano soltanto personale di stato maggiore, truppe di trasporto, di segnalazione e ausiliarie. Sulla durata non una parola.

– Marie, di che cosa c'è bisogno per delle elezioni ufficiali?

– Ma che hanno anche votato, in Meclemburgo? Non potevano prendere quel che passava il convento?

– Ma se proprio le elezioni dovevano esserci, Marie. Di' un po', di cosa c'è bisogno?

– I partiti ce li avevano già, e questa è una. Seconda cosa, la gente che è nei partiti deve invitare altra gente che nei partiti non c'è ancora. A questa gente si deve promettere qualcosa, qualcosa di più o qualcosa di diverso dagli altri partiti. Un partito che non è al potere deve avere un permesso esattamente come il partito che al potere c'è già. Siccome i partiti non possono invitare tutti coloro che non sono nei partiti, la parte restante bisogna convincerla con giornali, volantini, manifesti. E quando poi si arriva al dunque delle elezioni, terza cosa, ci vogliono degli arbitri. Gli arbitri si curano soltanto delle regole, tipo libertà di voto, segretezza e conteggio preciso; dei partiti in sé non gliene importa nulla. E poi ti ci vuole della gente che ancora se la senta di votare, che non ne abbia piene le tasche. Io so di almeno un paio di persone che di scegliere non gli interessava proprio più.

– Però, dal 30 giugno 1946 i confini erano chiusi. La cosa i sovietici se l'erano arrangiata per il loro tornaconto, ma era una decisione presa di comune accordo con gli alleati nella Commissione di controllo. E anche per questi ultimi se uno si trovava in Meclemburgo, lì doveva rimanere e tirare anche lui la carretta del viver quotidiano. Per il 15 settembre nel lunario meclemburghese erano segnate le elezioni comunali. Neanche come sua ultima volontà Mine Köpke avrebbe potuto dirlo che cosa aveva per le mani, a parte il collo bene in carne di Duvenspeck; tuttavia anche lei diceva: Perché dovremmo lasciarci sfilare di mano il potere in questo modo?

– Ma chi vince poi lo so. Diventa noioso.

– Per il coordinatore della campagna elettorale della S.E.D. nel circondario di Gneez, non era noioso. Inquietante, piuttosto. Spesso, nelle settimane precedenti le elezioni aveva l'impressione di avere qualcuno alle spalle, nell'ombra. Non riusciva

a dare un contorno più netto alla sua sensazione. La faccenda andava a gonfie vele per lui e per i suoi sodali, avrebbe potuto dire: va da dio! Non era uno stupido, qualcosa aveva imparato dalle elezioni comunali in Assia a gennaio, quando la S.P.D. aveva preso otto volte i voti del partito suo; il circondario di Gneez fu uno dei primi nei quali i socialdemocratici sciolsero il loro partito e si unirono con lui in un partito nuovo, alla fine anche l'ufficio di presidenza aveva dovuto farsene una ragione e assecondare la fusione che veniva su dal basso. Cosa non aveva dovuto promettere ai socialdemocratici, da perderci la voce: pulizia nelle procedure, c'erano fissati in modo morboso; che non si trapiantasse alla lettera il leninismo nella situazione tedesca; attenzione ai fondamenti della peculiare via tedesca al socialismo, la via democratica, nella misura in cui la classe dei capitalisti non abbandona la democrazia, e poi, ma proprio alla fine, la rivoluzione, anche se per i Sozi era una contraddizione; tutto promesso nero su bianco e messo a verbale. E questo magari stava bene anche a lui; e fece come i compagni di Kröpelin, che avevano fatto controfirmare la risoluzione per l'unificazione dal primo borgomastro e pure dal suo vice e dal capo della polizia, che si chiamava Lade. Qui Kröpelin lo chiamavano il paese de' calzolari. Oh, di cose ne imparava eccome. Gli erano anche capitati dei socialdemocratici che convocavano una riunione comune insieme a lui soltanto se c'era l'ordine scritto del comandante di piazza sovietico. Alcuni capivano soltanto quando gli si intimava di dimettersi, per il loro bene. Spesso però erano state serate in compagnia, allegre direi quasi; nella sua collezione aveva delle firme in calce nelle quali ci si poteva divertire a leggere l'afflato beato della vodka. Con questa gente da pazzia s'era ora nello stesso partito; per far contenti loro s'era rinunciato al Quotidiano Tedesco del Popolo per un «Neues Deutschland», più della metà degli iscritti nel partito unitario erano degli ex Sozi; ora però, se non altro, i voti pensati per loro non sarebbero stati più solo voti loro. E questo lo tranquillizzava; perché allora aveva una sensazione come se gli tremassero i polsi, quando le elezioni comunali gli si intrufolavano anche solo nei pensieri, senza nemmeno lasciare un qualche sedimento nella coscienza?

– Aveva paura per il suo buon nome, questo Gerd Schumann.

– Dovresti dirlo altrimenti, Marie. Proprio il suo nome non lo udiva volentieri. Gerd suonava giovanile in un modo falso,

quasi infantile; e poi di quell'unica sillaba non rimaneva quasi nulla, quando la Triplice J lo pronunciava. Slata, in sua presenza, ma come se si riferisse a una persona assente, aveva sempre parlato di lui come del compagno Gè-chatt. Da lei si sentiva chiamato per nome. E poi Schumann, che cosa c'era di notevole in Schumann? Era un invito a scordarsene, anche lui spesso era lontano le mille miglia da questa trovata infelice di nome. Allora era quasi meglio "compagno presidente di distretto", almeno era un riferimento a quello che era il suo incarico, e basta. (Come gli sarebbe garbato il soprannome "Testa Rossa", se solo gli fosse giunto all'orecchio!)

– Il tuo compagno presidente magari aveva paura che non scegliessero lui!

– E per questo ti svegli di notte con le lenzuola *mézze* di sudore? In agosto? In una casa così fresca e con le pareti spesse come l'hotel Città di Amburgo, in una stanza esposta al vento da ovest? Una preoccupazione del genere può accompagnarti fin nel sonno?

– Gesine, era un'idea così. Nel caso gli elettori giudicassero il compagno presidente e il suo partito come al servizio dei sovietici.

– Ecco, questo proprio non dovevi dirglielo. Perché gli occhi cerchiati gli diventano grandi e scuri per l'afflusso di sangue; hai fatto molto peggio che offenderlo un pochino. L'hai profondamente ferito, gli hai assestato un vero colpo alle spalle all'improvviso, ne va della postura eretta e lui s'accascia. Ti fa anche un po' pena, così un bel giovane, con quei capelli grigi con una punta di rosso spettinati sulla faccia colorita e ora le labbra inoffensive fanno una smorfia amara. Quasi rassegnato, nell'estremo imbarazzo ti domanda chi altro se non lui e il suo partito tiene conto dell'aspetto nazionale. No, questo no davvero, che qualcuno lo giudichi, proprio lui, d'essere uno strumento al soldo!

– Vabbè, scusa. Con i sovietici c'era solo amico.

– Questo lo puoi ben dire. È legato da un vincolo con loro. Lo sa. Ed è loro riconoscente, e non nel modo borghese, per il quale conta solo l'aspetto materiale. Certo, fan qualcosa per te anche materialmente. Quando hai bisogno dell'automobile, la kommandantura ti fa avere l'autista e tutta la benzina che ci vuole, e in più buoni per articoli di consumo. Mentre quel democristiano smascherato di Grimm può starsene ad aspettare

per un pezzo; figurarsi se gli concedono le ferie per il tour elettorale, perché prima di tutto c'è da mettere in ordine l'amministrazione del circondario. E se ad Alt Demwies il gruppo locale dei borghesi non ti convince del tutto, non hai che da parlar piano e aperto, e in men che non si dica l'S.M.A. te lo cassa dalla lista. In Meclemburgo c'erano 2.404 comuni, e i liberali avrebbero voluto metter su 152 sezioni locali; ma che si contentino di 65! I cristiano-democratici volevano registrare 707 sezioni locali; possono dirsi fortunati che gliene passino 237! Però il partito tuo arriva dappertutto, e in ogni negozio si trova Neues Deutschland, e anche la Tägliche Rundschau; e sono appunto quotidiani; secondo te i russi dovrebbero darsi pena per dei fogli come Tempi Novi o Il Mattino? Che poi non escono che due volte a settimana. All'inizio ci rimani un po' basito quando il tuo partito riceve 800 tonnellate di carta per la propaganda, mentre C.D.U. e L.D.P.D. messi assieme solo 9 tonnellate; ma poi capisci anche tu. Cosa vuoi che abbiano da dire, quelli. Le sanno, poi, le cose? Perché fra la gente deve circolare la roba giusta, non li deluderai gli amici; i borghesi sono ancora lì che parlamento con i comandanti di piazza per far scucire loro il permesso per le assemblee o le affissioni, e tu hai già fatto il giro di cinque posti diversi. Perché appunto gli amici si fidano di te. Tu non hai bisogno di presentare i tuoi discorsi per la previa approvazione, e in ogni caso parli senza il testo davanti. E quando ti capita di rimanere col motore in panne in fondo a un bosco sulla costa, chi è che viene a cercarti con la jeep e un'auto di riserva? l'Armata Rossa sacrifica tempo e personale, perché tu possa arrivare quasi in tempo a Beidendorf per il prossimo comizio. Perché di chi se non di un comunista gli amici possono star sicuri che sia un nemico dei fascisti per la vita e per la morte; qui non c'era nessun motivo di preoccupazione e dunque non da qui potevano originare gli sbalzi d'umore che prima di addormentarsi e talvolta fino alle ore piccole gli passavano per il cervello.

– C'è ancora qualcosa di cui vuol essere grato, Gesine? Sembra quasi che abbia alle spalle Rockefeller, in campagna elettorale!

– Cara mia, grato sì, per l'educazione ricevuta nel pensare. L'Armata Rossa non gli dà soltanto alloggio gratis da Alma Witte, gli fa servire i pranzi dalla mensa del comune, alla fine gli dà anche una giacca di pelle, degli anfibì ancorché usati. Non gli basta no, che uno abbia di che coprirsi, che poi son co-

modità alle quali avrebbe potuto anche rinunciare, se del caso, fin tanto che i suoi amici stavano attenti a non farti inceppare le rotelle del cervello come alla passera di mare, che ni s'era storto per sempre il grugno, quando era sonato il mezzodì.¹ Ma glien'hanno insegnate, di cose! Prendi soltanto la parola campagna elettorale. All'inizio per lui era una parola come un'altra, tutti l'intendono allo stesso modo, non è più battagliata per l'uno che per l'altro, è solo la descrizione di quel che devi fare per il partito. Poi però J.J. Jenudkidse ti fa venire fino in municipio, mentre eri lì che lavoravi, e son cinque minuti che non ti scordi più. La Triplice J se ne sta seduta alla scrivania stralucida e mette su un'aria di distanza siderale, e dietro alla Triplice J un ritratto di Goethe formato cento percento, accanto a sé ha la signora dottoressa Beese, che arrotonda i suoi introiti dando lezioni di tedesco in municipio. Entrambi ti guardano e non favellano e s'intendono a occhiate come se ci fosse in serbo una sorpresa per te. Ma non c'è nessuno bravo come Jenudkidse ad atteggiar le labbra con un'aria da monello, e ti fa un'unica domanda, solo una parola, una tedesca, e una volta per tutte capisci quel che deve essere il tuo specifico in queste elezioni, la disposizione alla lotta, la battaglia, che c'è un nemico e senza nemico di che cosa sa; volentieri avresti voluto spiegare a Elise Bock, ma lei ti rimette davanti un'altra volta l'incartamento con le firme e il tuo turbamento non lo capisce. Per tre o quattro giorni filati quando c'è il comizio non stai nella pelle, fin quando il borgomastro del posto non ti introduce come il compagno (responsabile) per il circondario, e allora finalmente puoi partire col tuo discorso! Per giorni interi all'ufficio non ci sei, solo per caso sei raggiungibile telefonicamente in questo o quel paese intorno a Gneez, dieci comizi al giorno ti sembran pochi, anche nell'undicesimo sali sul ring da vero boxeur, e ovunque ti svegli la mattina ti ritrovi accanto appunti pieni di trovate che avresti potuto porgere meglio! Perché poi pensi, è il senso di colpa che ti sprona.

¹ Si riferisce alla spiegazione popolare e fortemente dialettale per la bocca storta della passera di mare, così riportata nell'autorevole *Johnsons Jahrestage. Der Kommentar* (Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1999): *Worum bitt de Flunner een scheif Mul? Se hett raupen: Is de Hierung uk n Fi-i-i-sch? Dunn schlööch de Klock twölbm, un dat Mul bleef ehr scheif stahn.*

– Prova un po' tu, Gesine.

– La prima mietitura su suolo libero. Lo sfruttamento agricolo sotto il dominio degli Junker dagli anni Venti alla Liberazione. 120.000 ettari in più messi a coltura rispetto al 1945. L'Armata Rossa a Rostock blocca lo smantellamento dei cantieri navali Neptun e crea posti di lavoro impiantando una S.A.S. I cantieri Hansa a Wismar si espandono sull'area delle officine Dornier, con le infrastrutture cantieristiche fatte venire da Szczecin. Ma non è solo da adesso, da sempre l'Unione Sovietica ci reca aiuto fraterno. Quel rompighiaccio sovietico, quel *Krasin*, che nell'estate del 1928 salvò l'equipaggio del dirigibile Italia intrappolato sulla banchisa alle Spitsbergen, era anche nell'inverno 1929 impegnato a liberare le navi bloccate dal ghiaccio a Warnemünde, compreso il traghetto ferroviario per la Danimarca. Ma non è dei sovietici che stiamo parlando, né della dittatura del proletariato, qui si tratta di un nuovo inizio, di costruir qualcosa federandoci con tutte le forze antifasciste, anche con quelle borghesi, nella misura in cui sono oneste. E gli inglesi con gli americani, che avevano trascurato il dovere antifascista di vincitori e avevano lasciato dei nazisti nell'amministrazione, nelle forze di sicurezza, nella polizia criminale, nella gendarmeria di Gneez. Il necessario ripulisti. Democrazia parlamentare, con tutti i diritti democratici e libertà per il popolo, sotto l'egida dell'Unione Sovietica.

– S.A.S.

– Società per azioni sovietica.

– No, come slogan!

– Do as the Romans do. Le strutture economiche borghesi preesistenti.

– Parità di diritti per la donna. Le donne sulla tessera per il tabacco hanno razioni più basse!

– E gli alcolici lo stesso. Ah, già. A proposito il compagno presidente portava con sé tutte le volte un pacchetto con due sigarette. Lo lanciava più o meno a quella che aveva fatto sentire la sua voce, e anche lui protestava che erano le sue due ultime! Solo una massiccia partecipazione alle elezioni, una vittoria della S.E.D., già soltanto il nome, riuscirà anche in questo. Era bellino da vedersi quando faceva spallucce nella giacca di cuoio e si rammaricava, un sorrisetto, un dolorino. Aveva rinunciato alle sue due ultime sigarette.

- Tanto mica era fumatore.
- Sì. Di sigarette ne aveva quante stecche ne voleva dallo spaccio dell'Armata Rossa.
- E alla fine perse le elezioni.
- Alla fine perse. Nelle elezioni comunali del 15 settembre fra L.D.P.D. e C.D.U. presero quasi il 25 per cento dei voti scrutinati. Invece il suo partito, insieme con il Mutuo soccorso contadino e i comitati femminili, ottenne soltanto il 66 per cento. Era abbattutissimo, la Triplice J la evitava. Solo la prima sera gli fu tollerabile tra i fumi dell'alcol. Per quanto si volesse convincere che appunto d'una battaglia s'era trattato, tuttavia non gli era riuscito di stravincere. Più di un quarto della gente in Meclemburgo non gli dava fiducia. Senza contare che aveva deluso gli amici. Adesso pensava d'aver capito che cos'erano le sensazioni delle ultime settimane: paura di fallire, un presentimento di sconfitta. Al suo posto persone più d'età si sarebbero sentite sollevate, almeno a venire in chiaro di se stessi; ma lui coi suoi ventitré anni non c'era chi potesse aiutarlo.

22 giugno 1968, sabato

A České Budějovice c'è un vescovo che per sedici anni non ha potuto officiare, vale a dire è stato allontanato dalla sua diocesi e tenuto agli arresti domiciliari. Domenica scorsa ha potuto di nuovo celebrar messa nella cattedrale di San Nicola, alla presenza di tre rappresentanti delle istituzioni, che sono stati oltremodo cortesi. Martedì già la polizia lo chiamava per via di un uomo che nel contar soldi al finestrino del treno aveva perso una grossa somma di denaro. I tutori dell'ordine si chiedevano se magari potessero mandar da lui il tapino, perché ricevesse quel conforto che al distretto di polizia non è dato amministrare.

Questa richiesta di aiuto da parte dello Stato che nel 1952 l'aveva deportato (anche allora: vennero in tre) è per il vescovo di Budweis Boema il simbolo più riconfortante del suo proprio futuro nella Č.S.S.R.

Al secondo autunno da che era finita la guerra la figlia di Cresspahl aveva smesso di salutare il pastore Brühshaver. Non si dava neanche la pena di far finta di non averlo visto, questo dignitario dello spirito. Lo vedeva eccome, come lo vedevano

bene tutti quanti. La sua magrezza non era quella della fame degli ultimi tempi, era come se nei lager dei nazisti avessero riplasmato il suo corpo in una versione esile da privazioni, i pantaloni e le giacchette del 1937 cadevano flosci anche per via della rigida cautela dei movimenti. Questa Gesine non volle neanche diventare esplicita nel negare il saluto a Brühshaver; non c'era dubbio, faceva mostra di riconoscerlo, e gli passava oltre come a qualcosa cui si è abituati e che non si adopera più. Siccome già altre volte a Brühshaver gli era toccato posare l'orgoglio e il piglio, per un po' volle provarci con un cenno, prima lui che era il più anziano! Ma poi dopo non poté far altro che rivolgere lo sguardo alla bimba, senza rimprovero e senza domanda sottesa; e anche così, in questo scambio di sguardi alla bimba riusciva di negare di conoscerlo.

Di solito Jakob se ne accorgeva quasi subito, se la figlia di Cresspahl caparbia s'era messa in testa qualcosa; solo che poi a levarcela, questa cosa, non ci riusciva. Jakob non era contento nel suo ruolo di capofamiglia.

La famiglia si era ristretta, nel censimento aveva potuto dichiarare tre membri, e in più nella rubrica «domiciliato ma momentaneamente assente» Cresspahl, Heinrich. La domenica di settembre in cui la N.K.W.D.¹ aveva fatto gli straordinari aveva dato il suo bravo contributo, ma maggiormente le voci che volevano ricondurre tutte le piste al borgomastro che era stato portato via. Con la fine di settembre tutti i profughi avevano traslocato, perfino l'insegnante di Marienwerder, che preferì andare a stare un pezzo più in là, alla casa forestale di Wehrlich con altre due famiglie e avere da nutrire da sola il figlioletto, piuttosto che vivere oltre nelle vicinanze di questi pericolosi nemici dei sovietici. Anche dall'ufficio per la ripartizione degli alloggi non venne un aiuto contro tale emorragia, perché anche all'ultima mandata di trapiantati dai Sudeti quei profughi che nel frattempo s'erano stabiliti a Jerichow raccontavano di quella casa solitaria in via della Fornace, quella proprio dirimpetto alla kommandantura, teatro di perquisizioni innumerevoli, proprio persa per costruirci un futuro. Gesine in camera sua era rimasta da sola come in una casa di fantasmi, la signora Abs stava nella

¹ Narodnyj Kommissariat Wnutrennych Djel, Commissariato del popolo per gli Affari interni; già comparsa a p. 270 e a p. 356 del volume III.

camera grande di Cresspahl e Jakob dall'altro lato del corridoio. Delle stanze di dietro solo la cucina veniva utilizzata e talvolta una delle stanze adibite a dispensa, per albergarci il signor Krijgerstam o persone del pari coinvolte nei traffici. Diventava una famiglia soltanto verso sera; a colazione la signora Abs preparava due fette di pane per il pranzo agli altri due di casa, poi si chiudeva a chiave e la casa rimaneva incustodita fino a quando non erano tutti ritornati dal lavoro o da scuola. Allora poteva capitare di vedere la luce accesa nel punto dove una volta Cresspahl sbrigava il lavoro scritto; lì Gesine faceva i compiti, la signora Abs cardava la lana e Jakob, quando non era sera di straordinario o di appuntamenti per i suoi affari, sedeva anche lui con loro, sbirciando in tralice oltre il suo vocabolario di russo, in qualità di capofamiglia, non nei suoi panni.

Sua madre gli aveva delegato le faccende amministrative e ogni forma di relazioni esterne della casa, già prima che Cresspahl uscisse di scena, già da quando Jakob aveva rinunciato a correr l'alea della distribuzione delle terre. Per quanto fosse delusa da questa decisione, il possesso della terra era pensato solo e soltanto per lui. Ma ora non ne voleva neanche più sentir parlare, anche abbozzi di spiegazioni o giustificazioni le davan fastidio più che altro. Dopo aver cucinato alla mensa dell'ospedale quel che le rimaneva di forze bastava giusto per far cena e pulire un minimo. Era stato lui a decidere che sarebbero rimasti presso una bimba senza genitori, in una casa non loro, in un posto in fondo alla campagna meclemburghese, senza più che un paio di *Ruten* di giardino; che se ne occupasse lui. L'età ce l'aveva tutta. Che se ne assumesse la responsabilità. Inoltre lei aveva anche da pensare ad aspettare il marito. Né di lui né di Cresspahl parlava come di giudici che al loro ritorno avrebbero potuto dire al figlio che aveva disposto male di ciò che gli era stato affidato. Per quel che la riguardava, lui la credeva rassegnata, se non soddisfatta. Questa Gesine Cresspahl, questa bimba estranea, non riusciva proprio a capirla. A quel Brühshaver aveva dato la mano, alla fossa di Amalie Creutz. Era soltanto perché impersonavano tutti la parte dei condolenti? Era andata ubbidiente in chiesa dietro a suo padre quando Brühshaver aveva officiato la prima volta dopo la fine della guerra, ed era la quarta volta che entrava nella Petrikirche da quando era stata battezzata, lo stesso dicasi di Cresspahl. Perché dopo non più? Aveva tredici anni appena;

cosa poteva sapere una ragazzetta così dei vantaggi e svantaggi dell'appartenere alla comunità della fede evangelica?

Vedeva come lei facesse delle differenze. Se poi disprezzo era la parola giusta per quel che mostrava a questa o a quella persona adulta. Poi ogni tanto la vedevi tornare insieme al dottor Kliefoth con lo stesso treno, ed erano stati a sedere nello stesso scompartimento, e anche la via della stazione l'avevano attraversata insieme, insieme fino all'angolo del mercato, e non c'era bisogno di parlare fra di loro, si vedeva che quell'anziano signore e la bimba s'erano scelti. Come se fra loro ci fosse un patto. Da prima? questo Jakob non poteva saperlo. Questo Kliefoth era uno che aveva studiato, esattamente come Brühshaver, una persona che veniva da rispettare. Per lui abbozzava quasi un inchino di saluto; Brühshaver non lo degnava d'uno sguardo, quasi fosse una vetrina vuota. Poi c'era una, Louise Papenbrock, la sua nonna materna, e quando in città la vedeva per strada, cambiava di marciapiede. Poteva essere ancora un'abitudine derivante dai tempi in cui c'era suo padre, ma con questo non è che si spiegava. Ma se incrociava Heinz Wollenberg, si fermava a parlare. Solo perché andava a scuola in treno con sua figlia Lise? Da Peter Wulff si fermava, con lui ci parlava. Jakob poteva vederlo con i propri occhi, e poi lei glielo raccontava anche. Per lo più si domandavano di Cresspahl. Sicché Jakob si fiondava occhi e orecchie sulle sue righe in cirillico; dubitava alquanto che sarebbe tornato. (Lui lo dava per morto.) Se aveva bisogno d'essere confortata c'era chi la parola di conforto ce l'aveva di mestiere. E a questi lei negava il buongiorno.

Continua...



«UN ROMANZO IMMENSO, DI UNA FATTURA UNICA.»

JACQUES DECORNOY, *LE MONDE DIPLOMATIQUE*

Mädchen wünschte auch solche, die Mutter sagte so oft: But they don't last child! Aber sie halten sich nicht! Da hab ich vor der Tür auf das Mädchen gewartet und ihr sechs abgegeben. Gesine, bist du einverstanden? Talk to me! Sprich mit mir!

- Einverstanden, Marie. Warum überhaupt Blumen?

- Heute hat doch Karsch Geburtstag. Nehmen sie dir denn auch das Gedächtnis heraus in der Bank? Heute hat Karsch Geburtstag!

In der Post aus Europa beruft jemand sich auf Bekanntschaft mit Mrs. Cresspahl und will das schriftlich haben, zu einem Jubelfeste. Auf Bestellung.

21. Juni, 1968
Freitag.

Gestern begannen von Amts wegen die Manöver der Sowjets, Ungarn, Ostdeutschen und Polen mit den Tschechoslowaken auf deren Boden. Nach Auskunft von Ivan I. Yakobovsky, Marschall der Sowjetunion, sind nur Kommandostäbe, Signal-, Transport- und Hilfstruppen beteiligt. Über die Dauer ist nichts gesagt.

- Marie, was benötigt man für öffentliche Wahlen?

- Gewählt haben sie auch noch in Mecklenburg? Konnten sie nicht nehmen, was da war?

- Wenn es denn einmal sein soll, Marie. Was nimmt man da.

- Parteien hattet ihr schon, erstens. Zweitens, die Leute in Parteien müssen Leute einladen, die nicht in den Parteien sind. Denen müssen sie etwas versprechen, entweder mehr oder was anderes als die anderen Parteien. Eine Partei, die nicht an der Macht ist, muß dazu ebenso eine Erlaubnis haben wie die Partei, die an der Macht ist. Weil die Parteien nicht alle Leute einladen können, die nicht in Parteien sind, müssen sie auf den Rest einreden mit Zeitungen, Flugzetteln, Plakaten. Wenn es endlich ans Wählen geht, brauchen sie drittens Schiedsrichter. Die kümmern sich nur um die Regeln, als da sind Freiwilligkeit, Geheimhaltung und genaue Auszählung; die Parteien aber sind ihnen schnurz. Dann



L'ORMA
EDITORE

ISBN 978-88-98038-66-4



9 788898 038664